

Anche fra i letterati il Cervini preferiva le nature severe, che a scienza profonda congiungevano sincera pietà. Significative furono sotto questo rispetto le sue strette relazioni con Guglielmo Sirleto. Nella scelta dei suoi famigliari Cervini aveva sempre dimostrato cura speciale. Soleva infatti dire che precisamente tanto quanto ciascuno tiene all'onore ed al buon nome deve stargli a cuore avere buoni servitori.¹ Come in tutto, così anche qui fece vedere ch'egli non solo predicava, ma attuava anche la riforma. Egli rappresentava questo rigido indirizzo nel modo più efficace ed attraente. Ai più puri costumi, alla più profonda pietà ed alla più rigorosa ortodossia egli univa un favore di larghe vedute alle scienze profane e teologiche, a riservata prudenza ardente zelo per la riforma. Quali speranze s'aprivano per la chiamata di simile uomo sulla cattedra di Pietro! Alla Curia romana i buoni vennero presi di lieto giubilo, di paura i cattivi.²

Raramente nella pubblica opinione si è manifestata una simile unanimità nel giudicare un nuovo pontefice come con Marcello II. Tutti erano d'accordo che fosse stato eletto l'uomo più degno e adatto a condurre fra le procellose onde del tempo la traballante barca della Chiesa.³ Gli stessi francesi, ai quali l'elezione del Cervini era affatto non desiderata, non sapevano riconoscere a sufficienza le sue egregie qualità.⁴ In conseguenza l'esito del conclave fu ben accetto alla corte di Enrico II. Anche l'imperatore dimenticò il vecchio disappunto: il suo rappresentante in Roma si esprime sul nuovo papa in termini di alta lode.⁵

Naturalmente più alto di tutti giubilarono i patrocinatori della riforma cattolica poichè per l'esperienza di molti anni sapevano che il Cervini era l'uomo fatto per attuare col suo esempio, colla

XVI; *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 359 s.; MERCATI in *Théol. Revue* VIII (1909), 61 s.; HEFNER 32.

¹ Vedi POLLIDORUS 22.

² * « Par che Roma poco si rallegrì di questa elezione » scrive fin dal 9 aprile 1555 il Ghisi. * Agost. Gonzaga, arcivescovo di Reggio, scrive ai 12 d'aprile 1555, sperarsi che Marcello II sarà un buon papa per la religione cristiana, ma temersi in Corte il suo rigore (Archivio Gonzaga in Mantova). Vedi Montesa presso DRUFFEL IV, 652, n. 3. La grande gioia di tutti coloro che miravano al bene della chiesa è attestata da numerose dichiarazioni: colle citazioni presso POLLIDORUS 112 ss. cfr. anche *Corpo dipl. Port.* VII, 385; lettera presso GATTICUS 332, n.; L. ALAMANNI, *Canzone a Marcello II* nella collezione dell'ATANAGI II, Venezia 1565, 172. Altre poesie ricorda POLLIDORUS (p. 113). Circa la letizia a Venezia v. *Studi stor.* XVII, 528. Ai 22 d'aprile 1555 * il nunzio alla corte imperiale, G. Muzzarelli scrisse da Bruxelles ai cardinali che Marcello si darebbe pensiero *velut alter Aaron* dell'afflitta et desolata ecclesia. *Benedictus Deus ecc. Lett. di princ.* XV, n. 71. Archivio segreto pontificio.

³ Colle testimonianze addotte nella n. 2 cfr. pure MASIUS, *Briefe* 200, la lettera di augurio di P. MANUZIO (*Epist.* I, 7). HOSII *Epist.* II, 1025 e la * lettera s. d. del Seripando in *Miscell. Arm.* 2, t. 60, p. 320 s. Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. RIBIER II, 607; DRUFFEL IV, 660 s.

⁵ Cfr. BROWN VI 1, n. 62, 64; DRUFFEL IV, 652 s.